



VIII

## Un sostegno poco di sostegno

È tardissimo... Mi sono fidato dell'orologio sballato in un computer negli studi della radio e dovrei già essere a scuola per ritirare Tommy. Comincio a correre, mi capita spesso; oggi non posso nemmeno mandarci mia moglie, almeno a prenderlo in consegna per poi magari aspettare che arrivi io per tornare a casa, perché lei ha ancora paura di camminare per strada da sola con lui. Oggi, però, Natalia non può: ha una microfrattura alla caviglia, proprio per una di quelle rincorse dietro al gigante che vuol fare di testa sua.

Piazza Indipendenza di corsa, piazza dei Cinquecento, a perdifiato giù per le scale della metro Repubblica. Arrivo all'uscita Cipro in quindici minuti circa, di corsa per piazzale degli Eroi e finalmente a scuola; venti minuti di ritardo, ma non è una tragedia. Tommy avrebbe diritto di stare a scuola assieme agli altri compagni fino a dopo pranzo ma, per non creare problemi, abbiamo acconsentito ad andarlo a prendere tutti i giorni alle 12.45.

L'insegnante di sostegno si divide come può, per lui ha due ore, il resto del tempo Tommy lo passa con l'Aec (Assistente educativo culturale) di una cooperativa scelta dal Comune. Quindi dovrebbe occuparsi di lui un operatore specializzato. Facciamo spesso grandi riunioni di gruppo dove si parla di didattica, problemi, progressi ecc. In realtà, con gli Aec non fa quasi nulla: sta seduto, guardato a vi-

sta. Una volta sorpresi alle spalle il ragazzo a cui era affidato che gli fumava addosso, era inverno e lo aveva portato nel cortile in maglietta per potersi fumare in pace la sua sigaretta. Presi mio figlio e non dissi nulla, salvo denunciare l'episodio alla scuola. La mattina dopo c'erano tutte le responsabili della cooperativa e l'operatore a scongiurarmi di soprassedere perché altrimenti lui avrebbe perso il lavoro. Lasciai perdere, questo non avrebbe risolto il mio problema.

Arrivo quindi alla scuola e vedo Tommy seduto sul solito muretto davanti alla scrivania del bidello. È occupato nella sua attività didattica: strappa a pezzetti la carta nel bidone della raccolta differenziata. Un operatore, mi sembra straniero lo tiene per un braccio mentre parla al cellulare. Lo prendo in consegna e me ne vado. Non mi ci incazzo nemmeno più, solo mi domando se sia giusto che io tolga del tempo a mio figlio per lasciarlo a scuola a far nulla, tenuto al guinzaglio perché non scappi. Questo è il massimo che posso chiedere, anzi devo star contento perché non è detto che ci siano insegnanti di sostegno e Aec sempre disponibili. (La madre di una ragazza autistica mi ha detto che lei fa accompagnare la figlia a scuola dalla colf filippina, poi la donna aspetta fuori della porta della classe tutto il tempo. Non si potrebbe, ma è un tacito accordo tra lei e la scuola: se la figlia avesse un attacco epilettico o qualunque altro problema, le insegnanti la chiamerebbero e la filippina interverrebbe.)

Pensavo a quell'uomo che prende sei euro l'ora per tenere mio figlio per un braccio, mentre la cooperativa che ha il contratto con il Comune ne prende venti. Esattamente quanto costa a me un operatore specializzato che segue con Tommy un programma terapeutico mirato ed efficace, lui fra l'altro si diverte pure. Perché allora devo tollerare una persona senza alcuna formazione su come si tratti un autistico? Quanta gente deve campare grazie al «problema» di mio figlio?

## **Secondo noi**

Il giornalista Nicoletti ha indubbiamente molti seri motivi per lamentarsi. Ci sembra comunque corretto fare presente che in Italia, all'interno della scuola, nessun operatore è abilitato ad intervenire in situazioni di emergenza, come appunto lo scatenarsi di una crisi epilettica o lo scatenarsi di un grave «comportamento problema». Operatori che in altri paesi esistono e vengono opportunamente formati.

I colleghi italiani da noi contattati che, volontariamente e a spese loro, hanno seguito brevi corsi informativi «parasanitari» hanno avuto l'istruzione, nei confronti ad esempio di una crisi epilettica a scuola, di chiamare il 118, dopo avere solo garantito una minima «messa in sicurezza».